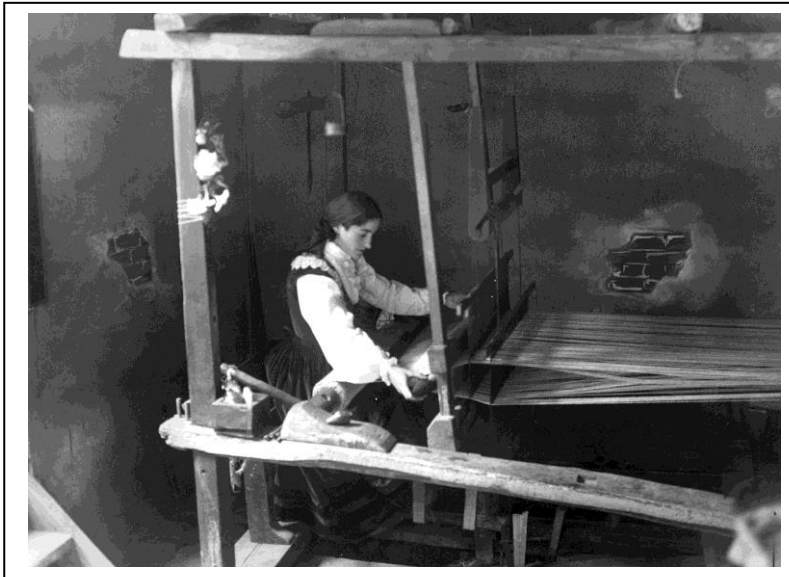


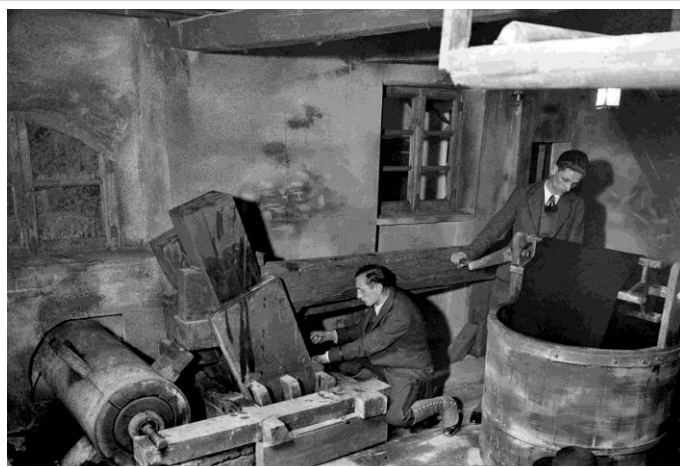
Fatte asciugare le matasse, dipanate sull'arcolaio e raccolte in gomitolì, il filo è pronto per l'orditura e la tessitura.

Una parte del filato "la si destina all'orditoio per ottenere la catena, mentre per il filo di trama si caricano, col mulinello, delle cannuce di sambuco (i cannelli)".

"Ecco il telaio azionato a mano, e con pedali (calcole). I fili di catena passano attraverso ai licci fatti di corda indurita con ragia di pino cotta, ed attraverso al pettine formato di stecche sottili di legno... Il filo che la spola lanciata a mano lascia dietro di sé, chiuso poi dal pettine battente, produce l'intreccio".



"Si deve in séguito provvedere alla follatura della stoffa, operazione di estrema importanza, che si fa, nel vecchio sistema, con un follone a martello mosso ad acqua. Il tessuto ripetutamente battuto ed obbligato a circolare un'apposita camera, ne esce dopo parecchie ore completamente sodato".
"Si lava poi in una tinozza sormontata da un tamburo azionato a mano e nel bagno s'introduce l'orina come solvente".



"Un fornello e un grosso recipiente di rame costituiscono la vasca tintoria".

Per la tintura si ricorreva a "coloranti generalmente vegetali, fra cui il legno di campeggio, il guado, la robbia, ecc...".

"Con dei cardì vegetali applicati su una tavoletta a guisa di spazzola, si colpisce ripetutamente e molto delicatamente il tessuto ancora umido (garzatura) disposto verticalmente... e se ne fa uscire il pelo, raso poi uniformemente con apposite cesoie (cimatura)".

"Ultimo lavoro la pressatura, che si fa con una pressa a torchio frammezzando ai cartoni lucidi, delle placche metalliche riscaldate in appositi forni".



"Mi auguro che questa mia modesta descrizione susciti apprezzamento e venerazione verso i nostri intelligenti avi, savi precursori di quell'arte che fa oggi del Biellese una delle zone più industri".

Ermenegildo Zegna